Anno VIII - 1855 - N. 183

L'OPINIONE

Venerdì 6 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 5 LUGLIO

PATROCINIO DEI GIOVANI LIBERATI DAL CARCERE

Fra' molti pregiudizi che l'educazione e la civiltà non sono ancor riuscite a sradicare, uno ve n'ha che produsse e tuttodì produce effetti dannosissimi: è l'abbandono in cui si lasciano i giovani liberati dalla casa di educazione correzionale, è la prevenzione che chi è stato in carcere non può risollevarsi a dignità d'uomo, non può riscattare le sue colpe verso la società, nè meritare fiducia od almeno compatimento ed aiuto.

Questo difetto è pressochè generale in tutti gli stati, ed i tentativi fatti per correggerlo ed i generosi conati sostenuti da alcuni filantropi per combatterlo valsero finora piuttosto a rivelare qual nocumento arrechi, che non a produrre vantaggi abbastanza estesi, che gli statisti ed i moralisti abbiano a reputarsene soddisfatti.

Ma la tenuità dei risultati, se accusa da un lato l'inerzia di un secolo rivolto agli interessi materiali più che ai morali bisogni, dee dall'altro essere d'incoraggiamento a coloro che si accinsero alla nobile impresa di rigenerare giovani decaduti ed abbandonati, che assunsero l'ardua missione di ridonare alla società cittadini che la società medesima respingeva e segnava con un marchio d'infamia, ed eressero istituti in cui i giovani colpiti dalla legge fossero, scontata la pena, sorvegliati ed educati, e dai quali ottenessero soccorso e patrocinio.

Pochi giorni sono noi abbiamo pubblicato un breve cenno della distribuzione dei premi fatta nella casa di educazione correzionale pei giovani detenuti. Istituzione certo commendevole è questa che ha per iscopo di mutare la pena in mezzo di correzione, di ristorazione morale, di educazione, ed istillare nell'animo di giovani traviati e spinti sullo sdrucciolo sentiero del delitto dal bisogno, o dall'abbandono dei genitori o da funesti esempi, il sentimento del dovere ed il rispetto della legge.

Ma quale efficacia può avere lo stabilimento, quale influenza se ne può sperare per la pubblica moralità, se compiuto il termine assegnato, il giovane esce dalla casa di correzione, senza sussidio, senza appoggio, senza consiglieri e protettori? Non si corre rischio di perdere in un giorno, in un'ora il frutto delle fatiche e delle lezioni di parecchi anni? E la società come oserà rinfacciare ad un giovane il suo delitto, e troppo severamente punirlo, se non ha fatto nulla per richiamarlo sulla via dell'onestà e del lavoro? Non sentirà rimorso di dover aggravare la propria mano sopra individui, la cui perversità forse non proviene tanto da spontanea deliberazione di animo corrotto quanto da molte cause connesse e di cui essi non sanno neppure darsi ragione?

A queste obbiezioni si cercò di rispondere coll'istituzione delle società di patrocinio che in Francia, in Isvizzera ed altrove incominciano ad arrecare qualche giovamento salvando molti giovani dalla galera e dal patibolo. Questa istituzione essendo ne' suoi primordi, non ha per anco addotti estesi risultati, che si possano da chiunque apprezzare, ma le statistiche son lì per provare come de' giovani sottoposti alla tutela di quelle società pochi siano recidivi ed i più abbiano fatto tesoro delle ammonizioni e siansi riconciliati colla società e sian divenuti uomini probi, industriosi ed attivi.

Un solo di quegli istituti contiamo in Piemonte, cioè la *Società reale pel patrocinio dei giovani liberati dalla casa di educazione correzionale* approvata con R. brevetto del 21 novembre 1846.

Essa intende ad impedire che i giovani liberati dimentichino le lezioni ricevute nella casa di correzione e ritornino alle prave abitudini, da cui si cercava distoglierli con un castigo moralizzatore, e si può per conseguenza affermare che ha per istituto di compiere l'opera educativa incominciata dalla casa di correzione, la quale, sotto la zelante direzione del sig. Oliveri, ha progredito così pel lavoro come per l'educazione morale de' detenuti.

La società pel patrocinio de' liberati si compone, come è noto, di soci operanti e di soci paganti.

I *soci operanti* sono quelli che si obbligano di assumere personalmente il patrocinio dei liberati. I *soci paganti* quelli che si obbligano di corrispondere alla cassa della società per un triennio una somma non minore di dodici lire all'anno. Coloro poi che in luogo di sottoscriversi per un'annua somma fanno il dono di cento lire, sono dichiarati soci perpetui.

Per tal guisa è aperto l'adito a chiunque di partecipare ad un'opera benefica e di concorrere a raggiugnere uno scopo meritevole della simpatia de' probi cittadini. Chi non ha tempo o non è in posizione di esercitare il patrocinio concorre col danaro, il capo di officina può concorrere coll'opera, e siccome la soscrizione non è rilevante ed il patrocinio impone un obbligo morale più che un carico materiale oneroso, a moltissimi è possibile l'essere in pari tempo soci operanti e paganti.

Noi abbiamo esaminato l'elenco dei socii alla fine dello scorso mese di marzo. Vi si contano parecchi e quali socii perpetui e quali socii paganti ed operanti; ma conviene riconoscere che il loro numero è troppo ristretto, perchè sopperiscano a tutti i bisogni della società e soddisfar possano al cómpito che questa si assume.

Se la società ha da arrecare copiosi frutti, fa d'uopo abbia mezzi corrispondenti alle sue attribuzioni ed abbracci nella sua sollecita cura tutti i giovani che escono dalla casa correzionale. Ciò non solo non è impossibile, ma ci pare agevole a conseguirsi. E come dubitarne in uno stato, nel quale tutti i generosi proponimenti e le caritatevoli istituzioni trovarono sempre sostegno e favore? Sarebbe forse difficile l'accrescere le attuali soscrizioni di un migliaio? Mille soscrizioni di più per la somma minima di lire dodici ciascuna accrescerebbero le entrate annuali di 12 mila lire, colle quali la società avrebbe modo di accordare più validi incoraggiamenti ai suoi patrocinati, di estendere la sua sorveglianza e di esercitare più sensibile influenza.

Il patrocinio morale è urgente necessità del nostro secolo, in cui le idee più stravaganti, le utopie più balzane, la sete di godimenti, il nuovo indirizzo industriale, la formazione dei grandi centri di popolazione, come si suol dire, hanno complicato l'ordinamento sociale, accresciuti i pericoli, compromesso l'ordine, e generata una confusione, la quale non si distrugge che colla luce dell'educazione morale.

Coloro che avendone i mezzi, ricusano di cooperare ad una istituzione cotanto benefica, bisogna vederli in un giorno di disordine sociale! Ansanti, spaventati, atterriti, minacciati nelle loro proprietà, sono i primi a scatenarsi e gridare contro il governo che non seppe frenare i rivoltosi; contro la stampa che destò forsennate passioni, contro le istituzioni che tollerano la diffusione di teorie antisociali. Ma non si potrebbe loro rispondere: Che avete fatto per antivenire i subbugli? Vi si chiesero dodici lire all'anno per proteggere e dirigere i giovani liberati dalla casa correzionale e li avete ricusati. Questi giovani sarebbero divenuti buoni operai, morigerati trafficanti, cittadini onesti; eccoli invece stromento d'imbroglioni e di intriganti o di visionnari! eccoli ricaduti nella degradazione dalla quale la casa di correzione cercò di sollevarli e la società pel patrocinio proponevasi e sperava di preservarli per l'avvenire! L'egoismo, l'indifferenza, il pregiudizio hanno prodotto i loro esiziali effetti: non si volle fare alcun sagrificio per istillare nell'animo di giovani corrotti, sentimenti morali e conviene farne per avere soldati che li contengano e carceri in cui rinchiuderli: così si priva lo stato di cittadini operosi ed utili, si toglie alla società la sola base incrollabile, ch'è l'educazione morale, fondata sul lavoro, e si porge pretesto a' più intemperanti novatori di fare della società la dipintura più scoraggiante e di provocare una permanente agitazione.

Quante piaghe sociali che si curerebbero con benefiche associazioni, ed invece incancreniscono ed ammorbano per l'indifferenza con cui sono riguardate! La corruzione dei giovani abbandonati è la piaga più radicata de' nostri tempi: interrogate i tribunali correzionali di tutti i paesi e vi chiariranno se esageriamo: finora le statistiche criminali furono consultate da pochi ed esaminate per semplice curiosità; è tempo di farne miglior uso e studiarle, come l'indizio più sicuro della condizione morale della civil comunanza, onde adottare i rimedi che la carità e l'interesse consigliano.

Il patrocinio de' giovani liberati è il mezzo più efficace per diminuire il numero de' delitti e de' carcerati; è una verità lampante ed incontrastabile; desideriamo che tutti ne siano persuasi affinchè non manchi il meritato appoggio ad un'istituzione cotanto benefica e moralizzatrice.

DELLE SOCIETA' ANONIME INDUSTRIALI E COMMERCIALI

Crediamo che non possa darsi argomento più grave, o più importante alla prosperità pubblica, quanto quello che riguarda le grandi associazioni per imprese industriali a commerciali.

Quelle tante piccole forze individue, che divise e discordi non potrebbero riuscire a niun risultamento apprezzabile, congiunte per contro e coordinate a un sol fine, non hanno davanti a sè nulla d'impossibile; tentano con fiducia le imprese più grandi, e preparano la via alla prosperità degli stati e all'accrescimento indefinito della ricchezza nazionale.

La storia de' paesi più fiorenti (l'Inghilterra in ispecie e l'America) rivelano anche ai più disattenti quanta sia l'efficacia di questa azione misteriosa, la quale di mille rivoli sottili fa quasi un mare disteso, dentro a cui si trovano la ricchezza e la vita.

Se non che quanto più grandi e più rapidi sono gli effetti di questa mirabile potenza, altrettanto è necessario di trattarla con molta cura, e quasi con riverenza. O altrimenti, per la tensione sua stessa avverrà facilmente che si spezzi, e muti i guadagni sperati in danni e calamità pubbliche.

Noi abbiam visto pur troppo di codeste società costituirsi e condursi con grandissima leggerezza e senza fini bene accertati, o, quel che è peggio, col fine unico di attirare il denaro degli azionisti, procurando ai fondatori guadagni tanto rapidi quanto ingiusti. Onde avvenne poi che molte di esse si trovarono morte poco dopo esser nate, e che altre non riusciranno mai a vita vigorosa e perfetta.

Nè è bisogno di dire, quanto danno sia indi venuto ai cittadini e al commercio, e alla fede pubblica sopratutto, la quale non sa omai dove riposarsi, e guarda con diffidenza i divisamenti anche meglio ordinati.

Di questo fatto disgustoso la colpa si divide in tre parti. Nel pubblico, il quale si è lasciato trarre buonamente da qualunque ciarlatano che gridasse un po' forte. Nel governo, il quale con riprovevole facilità ha ammesso tutti i progetti che germogliavano anche nelle menti men sane. E finalmente nei fondatori, amministratori ecc. ecc., i quali per solito, si sono molto occupati delle loro persone, e pochissimo di quelli cui aveano tratti nel loro vortice disgraziato.

Ora, quanto al pubblico, crediamo che sia omai bastantemente informato, e forse anche al di là del bisogno, imperocchè se si gittassero ora azioni per l'acquisto assicurato di qualunque stragrande ricchezza, si può dar come certo che pochissimi si invoglierebbero di raccoglierle.

Il governo poi vorrà probabilmente anche esso tener conto delle esperienze passate; e

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

Fra i molti libri dei quali dobbiamo dare qualche notizia ai nostri lettori, tre risguardano fatti avvenuti già da parecchi secoli nel regno che ora dicesi delle Due Sicilie, e comecchè uno solo di essi conduca il ragionamento sino al tempo nostro e si preoccupi del presente e dell'avvenire, pure in tutti è predominante il concetto politico secondo l'odierno indirizzo delle menti italiane. Ecco i loro titoli: *Maione*, tragedia di Gaetano De Pasquali — *Ettore Fieramosca*, tragedia lirica in tre atti, del conte Pietro Oldofredi-Tadini — *Sulla indipendenza di Sicilia*, considerazioni storiche di Gaetano Citati.

Maione fu uno di quegli uomini cui la natura è larga di molti doni e cui la fortuna è propizia del pari, ma che abusando e dei doni dell'una e dei favori dell'altra, dopo essere di basso stato saliti a grande altezza, sempre più volendo salire, precipitano d'un tratto, senza il compianto d'alcuno, anzi con universale contento. Nato nel regno, Maione passò in Sicilia e diventato notaio presso la curia di Palermo tanto si destreggiò che mano mano salì sino a diventare ammiraglio, ministro, e onnipossente sotto il regno di Guglielmo I, più conosciuto come Guglielmo il Malo, perchè oppresse quell'isola dal 1154 al 1166.

In dodici anni di regno Guglielmo il Malo spregiando gli statuti del regno non mai convocò il parlamento: fece guerra e pace, levò uomini e danaro senza alcun rispetto delle costituzioni giurate; non ebbe mai tranquillo, mai prospero lo stato, e di tutte queste cose fu creduto consigliere ed istigatore aione: però contro costui gli odii precipui, secondo il costume. Il popolo si vendicò del ministro coi pugnali; del re con un epiteto!

Il sig. Gaetano De Pasquali esule siciliano, ripensando anche nell'esiglio alla storia della sua isola natale, stimò che quel regno di Guglielmo I, e il personaggio di Maione fossero elementi acconci ad una tragedia. *Ho voluto* (egli dice) *in ciò seguire lo stile dell'illustre G. B. Niccolini, il quale nelle sue più recenti tragedie ha appreso agli italiani scrittori com' e' debbano far servire la storia alla drammatica, e la drammatica alla storia*; cosa a dir vero ben compresa e tentata assai prima che scrivesse l'egregio autore del *Foscarini*.

Ora noi dovremmo dire per che modo il De Pasquali abbia adoperato per conseguire il suo scopo, e come nei fatti antichi abbia trovato il velame di moderni casi, ma ne lascieremo intero il carico al valente critico il quale in queste appendici esamina per ispeciale ufficio tutto ciò che appartiene all'arte drammatica, stando noi contenti ad avere offerto un'indicazione bibliografica di questo lavoro che non voleva essere dimenticato.

Per la ragione medesima accenneremo brevemente l'Ettore Fieramosca, tragedia lirica in tre atti del conte Pietro Oldofredi-Tadini. È quasi inutile accennare che il romanzo di Massimo d'Azeglio fu ispiratore e guida a questo lavoro drammatico. Il libro dell'Azeglio fu il primo atto politico ond'egli si fece conoscere ed amare da tutta Italia. Diciamo che fu un atto politico, perchè non ostante la severa censura austriaca egli trovò maniera di rappresentare nobilmente il valore italiano, di vituperare i traditori della patria e di richiamare gli spiriti agli splendidi fatti d'armi onde i nostri maggiori seppero far gloriosa l'Italia anche quando era serva e divisa. L'Azeglio anche nei suoi bellissimi paesi storici mirò quasi sempre a questo utilissimo scopo, ora rappresentandoci il conte Lando, ora lo Sforza e così via via. Alcuni uomini mediocri, arrabbiati della propria mediocrità, senza fama, stimano vendicarsi della celebrità onde va circondato il nome di Massimo d'Azeglio, chiamandolo *pittore*. Eppure egli ha più fatto per l'Italia col pennello che non abbiano fatto questi oscuri gridatori con tutti i loro vanti d'amor patrio.

Vediamo pertanto con piacere che continui fra noi la stima per le opere di questo benemerito scrittore e dipintore, il quale era già celebre prima che mostrasse in battaglia come si deve far sacrifizio anche della vita alla patria, e prima che la fiducia del sovrano ed il favor popolare lo chiamassero ai primi onori dello stato.

Frutto appunto di questa stima che perdura è la tragedia lirica dell'Oldofredi, che per avventura sarebbe stata meglio intitolata dramma lirico, imperocchè al dramma, secondo la moderna significazione di questa parola, si concedono fra noi alcune licenze, certi miscugli di grave, di elevato e di più dimesso che la tragedia propriamente detta non comporta. A quel modo che altri dal Nicolò de' Lapi del medesimo Azeglio trasse drammi per la scena italiana, così lo scrittore bresciano volle dal passionato ed eroico romanzo che ha reso dopo tre secoli e mezzo di nuovo popolare il nome di Ettore Fieramosca, trarre questo suo lavoro teatrale, e a nostro avviso egli non errò certamente nella scelta del suo soggetto, quantunque egli dica che molti poco o niente drammatico lo giudicassero. Noi qui dopo questo annunzio ci fermiamo, come abbiam fatto pel Maione, e soltanto aggiungiamo che anche l'Ettore Fieramosca

quantunque la prudenza arrivi un po' tardi, crediamo che in avvenire (se mai si ridesti la febbre delle associazioni) non accorderà il suo beneplacito, se non dopo aver presa piena notizia degli uomini e delle cose, e inducendo per dippiù tali forme e tali cautele che bastino ad assicurare l'interesse dell'universale.

Più difficile e assai meno sperabile è la conversione de' fondatori, amministratori, ecc. ecc., i quali pensando come dicevamo molto a se stessi, non possono, se non a fatica, trovar tempo e cure per altri. Ma in fine, dato un buono statuto, si potranno trasmettere anche in loro (più o meno spontanee) le cure prudenti e le sollecitudini del governo.

E qui vogliam dire un nostro pensiero che ci pare assolutamente giusto e razionale. Alloraquando avvenga di fondare qualche grande società che attragga vistosi capitali e impegni notabilmente le fortune de' cittadini, noi crediamo fermamente che non si dovrebbero mai ommettere due cose: Una e principale è la pubblicità perenne, e rinnovata a frequenti intervalli de' suoi atti e de' suoi bilanci; l'altra è l'assistenza e l'intervento di un commissario delegato dal governo, il quale vigili severamente a tutte le operazioni della società, al modo che già si osserva nella banca nazionale e nelle società di assicurazione, non convenendo far distinzioni fra società e società, se eguali sono gli ordinamenti ed i pericoli.

Le quali due cautele, che certamente si dovranno ordinar nel futuro, noi stimiamo che potrebbero altresì venir imposte alle società attuali (almeno alle più ragguardevoli) e massime quando gli atti e le cure sociali non apparissero ben corrispondenti alla moltitudine e alla gravità degli interessi impegnati.

Il governo non può restare spettatore ozioso di un grande danno pubblico che si operi o si prepari sotto ai suoi occhi, ma ha debito di impedirlo con tutti i mezzi che siano in sua mano. E il suo debito si aggraverebbe anche più, se, per esempio, si fosse fatto in qualunque tempo promotore o favoreggiatore di una qualsiasi società. Con ciò esso avrebbe contratto una responsabilità morale, che gli imporrebbe di sindacare le opere di quella società e di indirizzarla a bene.

Ma, o questo si faccia od altro, certo è che bisogna provvedere a che siano salvi l'onore del paese e gli interessi de' cittadini: bisogna provvedere, che non venga meno quell'aura vivificante di probità e di lealtà, senza di cui non può darsi commercio durevolmente prospero.

Colle cose fin qui discorse dichiariamo di non avere voluto fare niuna allusione speciale, e lasciamo che i nostri lettori ponderino, per ciascun caso che possa offrirsi ai loro pensieri, l'opportunità e l'importanza delle osservazioni che noi abbiamo qui genericamente accampate. Ma ripetiamo che qualche cosa è da farsi, e che il trascurare questo gravissimo argomento può apportare danni incalcolabili: imperocchè, a forza di lasciar fare, si romperanno i vincoli della fede pubblica, si screditeranno i nostri commerci, si indurrà una diffidenza dissolvente, e sopratutto si inaridiranno le fonti d'ogni prosperità avvenire.

Nuove ambasciarie. Troviamo in una corrispondenza della *Presse* da Costantinopoli del 25 la seguente notizia:

Mehemed-Bey è nominato ambasciatore straordinario a Torino dove non andrà a portare le sue credenziali se non dopo essere passato per Parigi. La creazione di questo nuovo posto è un affare di alta convenienza voluto dai rapporti intimi che legano in questo momento la Turchia col Piemonte.

M. A. Mussurus fratello dell'ambasciatore turco a Londra resterà a Torino come incaricato d'affari. L'ambasciata del Belgio che era una appendice di quella di Parigi diviene una semplice missione ed è lasciata ad un incaricato d'affari, il signor Kerekere che assume il titolo di ministro residente. Si era parlato di Noureddin-Bey per il posto di Torino e certamente il primo interprete della Porta vi aveva diritto piucchè ogni altro, come ricompensa della sua attività, del suo zelo e della sua devozione, ma appunto perchè la sua opera è troppo utile al ministero degli affari esteri sarà difficile che nessun ministro voglia lasciarlo partire.

Un articolo del *Moniteur*. Diamo distesamente, per la sua importanza, il seguente articolo del *Moniteur*, che è come un commento ed una spiegazione del discorso imperiale, massime per ciò che si riferisce alle tergiversazioni dell'Austria:

L'imperatore convocò le camere in sessione straordinaria, per fare un appello al loro già provato patriottismo. I negoziati di Vienna si chiusero senz'altro risultato che quello di metter una volta ancora in luce la sistematica resistenza della Russia ad ogni serio progetto di accomodamento e nuovi sforzi sono necessari per determinare il gabinetto di Pietroborgo a far una pace quale il nostro onore e gli interessi dell'Europa la esigono.

Se gli ultimi negoziati rimasero sterili, il governo dell'imperatore ha almeno la coscienza d'aver fatto tutto ciò che era in poter suo per renderli fecondi. Allorchè il gabinetto di Vienna, dopo sottoscritto il trattato del 2 dicembre, l'informò delle pratiche del principe Gorciakoff, per entrare in trattative di pace, egli aveva motivo di accogliere, non senza diffidenza, un così improvviso cambiamento nella politica della Russia. Non poteva infatti aver dimenticato che, alcuni mesi prima, essa aveva alteramente respinte le quattro guarentigie, presentatele dall'Austria stessa, come troppo profondamente offensive della sua dignità. Eppure, il governo dell'imperatore, per deferenza alla corte di Vienna, colla quale aveva conchiusa un'alleanza a' suoi occhi d'un gran prezzo, consentì a queste trattative.

Egli è però vero che, non appena i plenipotenziari avevano raccolto dalla bocca del principe Gorciakoff l'adesione della Russia ai quattro punti, il gabinetto di Pietroborgo ne faceva pubblicare una versione che restringevane considerevolmente l'estensione e che era poco buon'arra della sincerità che avrebbe arrecata nei negoziati. Tuttavia, il governo dell'imperatore, ritenendosi come impegnato in faccia all'Austria e limitandosi a prendere, di concerto co' suoi alleati, le opportune precauzioni, onde il senso dell'adesione del principe Gorciakoff fosse fissato di nuovo nella prima riunione delle conferenze, credette dovere andar oltre; e le trattative furono aperte.

In quel momento, lo stato delle cose era molto semplice. Noi eravam legati coll'Austria da un trattato, che aveva per iscopo la realizzazione in comune delle quattro guarenzie, e da un protocollo firmato il 28 dicembre, che aveva dato a questi quattro punti fondamentali un'interpretazione che alle tre potenze, non più che alla Russia stessa, permetteva alterarne il significato o disconoscerne l'estensione. Se la Russia non avesse pel 1° gennaio 1855 aderito ai quattro punti, il gabinetto di Vienna, in forza dell'art. 2 del trattato 2 dicembre, doveva far ciò che era necessario per imporne ad essa l'accettazione colla forza delle armi. L'assenso nostro a che si aprissero i negoziati non faceva altro che ritardar la scadenza delle obbligazioni dell'Austria fino alla fine delle conferenze.

Si sa che il governo dell'imperatore annetteva una grande importanza al terzo punto. Esso era d'opinione che l'abolizione del protettorato russo nei principati, la libertà della navigazione sul Danubio e l'indipendenza del sultano, ne' suoi rapporti co' suoi sudditi di comunione greca non si potessero dir assicurati fino che l'imperatore di Russia conservasse nel mar Nero forze sufficienti per riconquistare, il giorno dopo la sottoscrizione della pace, le posizioni perdute. Questa convinzione avevano pure le tre potenze alleate. Epperò dichiaravan esse, nel protocollo del 28 dicembre, che la terza guarenzia implicava non solo l'introduzione dell'impero ottomano nel diritto europeo, ma altresì « la cessazione della preponderanza russa nel mar Nero. »

Due sistemi furono messi innanzi dai gabinetti di Parigi e di Londra, per ottenere lo scopo del terzo punto; un sistema di neutralizzazione, che chiudeva l'Eusino a qualunque bandiera militare e rimoveva così ogni eventualità di guerra da queste acque, solo aperte oramai alla lotta pacifica degl'interessi commerciali; e un sistema di limitazione che permetteva alla Russia di tenere nel mar Nero un numero di bastimenti sufficiente per farvi rispettare la sua dignità e il suo territorio, senza che la sorveglianza che noi domandavamo di poter esercitare, avesse un carattere aggressivo o minaccioso. I plenipotenziari declinarono qualunque discussione sul primo sistema e rifiutarono ostinatamente di ammettere il principio del secondo. E produssero dal loro canto due proposizioni. Quella che s'allontanava meno dalle nostre « non tendeva punto, » secondo le parole stesse del conte Buol, « a far cessare in un modo permanente ed in uno stato di cose ordinario « la preponderanza navale della Russia in Oriente.

L'avere i plenipotenziari russi respinto ogni principio di limitazione scioglieva noi di pien diritto dalle promesse che avevam fatte all'Austria di negoziare sulla base dei quattro punti ed eravamo da quel momento autorizzati a domandare la chiusura delle conferenze, prendendo atto della scadenza del trattato del 2 dicembre.

Il gabinetto di Vienna ebbe però l'idea di mettere ancora innanzi una combinazione, che quelli di Parigi e di Londra erano disposti ed esaminare scrupolosamente, prima di ritirarsi dalle conferenze. Consisteva questa combinazione in un sistema di contrappeso. Ponevasi in principio la presenza di tre bastimenti di ciascuna delle tre potenze alleate a titolo di stazionari nel mar Nero. Quando la Russia avesse accresciuto il suo effettivo attuale, le tre potenze avrebbero potuto farvi entrare ciascuna un numero di navi eguali alla metà dell'effettivo russo. Infine, se il carattere di questi aumenti fosse stato riconosciuto aggressivo, il sultano avrebbe avuto facoltà di aprir gli stretti alla totalità delle bandiere alleate.

Era tanto chiaro che anche il gabinetto di Vienna riconosceva l'insufficienza di questa combinazione che si offriva pronto a firmare colla Francia e coll'Inghilterra un trattato, in forza del quale, le parti avrebbero avuto come aggressivo l'aumento delle forze russe il giorno in cui queste raggiungessero l'effettivo davanti il 1853.

Così la Russia, colla differenza di una sola nave, « poteva, senz'alcun reale pericolo, ricostituire la sua marina sul piede minaccioso in cui essa era prima della guerra. Non le si domandava nessun impegno diretto o determinato, » ed all'idea di obbligazione da imporre alla Russia sostituivasi quella di obbligazioni che le tre potenze avrebbero assunte fra loro, per far fronte ad un pericolo, che si rinunciava a prevenire. L'opinione pubblica avrebbe certo, in questo accomodamento, veduto non altro che un mezzo per girar attorno difficoltà, cui si esitava prender di fronte ed un non dubbio segno dell'impotenza dei governi alleati a risolvere la questione conformemente allo spirito della terza guarenzia.

Il gabinetto di Vienna presentò dappoi al governo dell'imperatore ed a quello di S. M. B. una proposta basata sulla limitazione e tale da soddisfarci; incompleta però in quanto che non aveva il carattere di un *ultimatum* implicante caso di guerra. Non ci poteva essere utilità alcuna a discutere un progetto il cui principio sapevamo già prima ch'era dalla Russia categoricamente respinto e che l'Austria non prometteva di sostenere colle armi.

I negoziati furono dunque chiusi e dovrà la guerra sciogliere la quistione, che resta in sospeso. Que' negoziati però dimostrando colla maggior evidenza che la Russia non ammette nessuno dei mezzi veramente addatti a far cessare la sua preponderanza nell'Eusino, ebbero nello stesso tempo per risultato di dare alle obbligazioni dell'Austria verso la Francia e l'Inghilterra tutta la loro forza.

Il governo dell'imperatore, convinto d'aver fatto d'accordo coll'inglese, tutto ciò che dipendeva da lui, per facilitare la conclusione della pace, non ha da cambiar in nulla la politica che seguì fino ad ora. Lo scopo delle due potenze è fin dal principio della guerra fissato dalla convenzione che consacra la lor alleanza. Francia ed Inghilterra non hanno in mira altro interesse che il ristabilimento dell'equilibrio, sopra basi solide abbastanza, perchè sia al sicuro da un'ambizione che è, da tanti anni, per l'Europa, una periodica causa di inquietudini ed allarmi. Il governo dell'imperatore continuerà l'opera, che la provvidenza gli ha affidato, con quella moderazione di cui sono improntati tutti i suoi atti in questa già lunga crise. Armato per la difesa d'una causa, che, raccogliendo tutte le simpatie, dovrebbe raccogliere anche tutte le bandiere, esso nulla trascurerà per fecondare le alleanze già conchiuse e contrarne di nuove; ma, dovess'anche sopportar solo coll'Inghilterra il principal peso, fino allo scioglimento della lotta, esso ha un'intiera confidenza nel coraggio militare dei due eserciti, nel coraggio civico delle due nazioni. Esso riuscirà fuor di dubbio a dare alla quistione lasciata in sospeso dai negoziati una soluzione conforme all'onor nazionale, agl'interessi ed ai voti dell'Europa.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 4 giugno scorso venne autorizzata una maggiore spesa di L. 10,000 alla categoria 39 del bilancio passivo del ministero delle finanze, occorrente per l'ufficio del catasto, in dipendenza dell'ampliazione del medesimo, stabilita col decreto in data d'oggi.

La convalidazione di questa maggior spesa sarà proposta al parlamento nella prossima sessione.

— S. M. con R. decreti del 4 scorso giugno ha fatto le seguenti nomine e destinazioni nel personale dell'ufficio del catasto, dipendente dal ministero di finanze:

Cambiaggi ingegnere Livio, ispettore delle contribuzioni dirette;

Bertone Giovanni Abele geometra, aiutante di seconda classe nel corpo reale del Genio civile;

Isnardi Antonio geometra, disegnatore nell'ufficio del catasto;

Salvaj Angelo geometra, disegnatore nel detto ufficio;

Baravelli ingegnere Paolo, nominato applicato tecnico presso il detto ufficio;

Sertori Agostino geometra, id;

Zanzi ingegnere Guglielmo, id.;

Prina-Carpani ingegnere Giovanni, segretario nell'amministrazione delle contribuzioni dirette, applicato provvisoriamente al detto ufficio.

Con decreti del 16 scorso mese di giugno, il ministro delle finanze ha destinato presso il detto ufficio del catasto il sig. cav. Achille Aprosio, aggiunto per la parte tecnica presso la direzione del censimento prediale della Sardegna.

Con altro decreto del 29 p. p. mese, il ministro predetto ha destinato presso detto ufficio il signor

Cortellezzi Carlo, aiutante ingegnere delle finanze in Cigliano, e

Con lettere ministeriali di date diverse, ha nominato aspiranti volontari presso il detto ufficio li signori:

Adami geometra Carlo; Vignolo geometra Antonio; Calza ingegnere Pier Filippo; Bonavera in-

---

quantunque dipinga fatti remoti, pure accenna a passioni recenti, ad affetti che anche i presenti italiani ben comprendono e che giova non dimentichino mai, chè loro è molto necessaria la virtù guerriera e non più a servigio altrui, e non per isterile vanto, ma per diretta utilità della patria.

Ora veniamo finalmente al libro del sig. Citati, libro di natura più specialmente analoga all'indole del nostro giornale, perchè tratta direttamente un subbietto politico, presente, italiano. L'autore già maturo d'anni e di senno, balestrato dalle commozioni politiche fuori della sua isola natale già da molti anni, vide popoli e costumi diversi, portò sempre in cuore l'affetto per la terra che lo vide nascere, ne studiò e ripensò la storia non peraltro col solo affetto, ma ancora colla mente addestrata in più ampio orizzonte a più larghe deduzioni.

In questo suo libro egli tocca per sommi capi la storia sicula di oltre duemila anni e scende passo passo insino ai giorni nostri con la sua rassegna storica, necessaria al suo scopo di voler discorrere della *indipendenza siciliana*. Il modo franco, ma talvolta un poco duro, onde ne parla fece dire a più d'un siciliano che il libro era scritto contro la Sicilia. Vi sono temi così delicati, affetti così sacri che toccarli pare talvolta profanazione; e certi errori, certe gelosie hanno tante e spesso nobili ragioni di esistenza che se da un lato si vogliono e debbono discutere, dall'altra parte non si può a meno di scusarli. Perciò non dee destare meraviglia, se la coraggiosa opinione del Citati, non sempre circondata dalle necessarie cautele e da chiare dimostrazioni, ha destato qualche avversione fra i suoi concittadini. Egli ha scritto un libro più italiano che siciliano, ha considerato i fatti piuttosto come furono che come si potrebbe desiderare che fossero stati, e coerentemente alla verità storica, anche increscevole, egli dedusse il suo ragionamento.

Egli pertanto dimostra che la Sicilia non fu da vero indipendente mai. Non ebbe indipendenza con monarchi indigeni, poichè furono tutti normanni, svevi, angioini, aragonesi, austriaci, spagnuoli. In molti secoli, egli dice, non sorse fra i siciliani un uomo da essi reputato degno di corona. Non fu la Sicilia indipendente per governi indigeni, perchè ogni dinastia condusse di fuori ministri e nuovi baroni che la governarono. Non fu indipendente per armata propria, chè oltre ai capi quasi tutti stranieri, v'ebbero sempre soldatesche straniere all'isola. Non fu indipendente per la lingua, chè fu obbligata a usare quella dei conquistatori. Non ebbe potenza territoriale che le desse forza a mantenersi libera dai popoli finitimi o lontani, sì che le mancarono sempre i precipui elementi che fanno dire che uno stato fu indipendente.

La brevità che è necessaria ad una rassegna bibliografica in un foglio politico ci contende seguire l'autore nelle sue particolari considerazioni. Ma non si dee tacere la conclusione finale cui è preordinato tutto il libro. Il signor Citati pare che voglia dire ai suoi concittadini, che se essi non poterono mai essere da vero indipendenti questo non provenne dall'unione politica al continente ma da cagioni opposte, cioè dall'ostacolo sempre frapposto da essi alla comune prosperità, con ritrosie, intrighi ed armi per tentativi d'indipendenza. Volere essere schiavi insieme agli altri, piuttosto che uniti in una libertà comune, forte, ordinata che guarentisca l'indipendenza comunale, sì che questa peraltro non rechi nocumento all'intero corpo, è non volere il bene.

Dopo avere per due mila anni sperimentato fallace un sistema, sembra non essere un indiscreto suggerimento quello di tentare un'altra via; molto più in un tempo in cui spariscono le piccole divisioni, e la meccanica e la fisica hanno gettato un vastissimo ponte che unisce anche le isole ai continenti. Il mezzo per essere indipendenti i siciliani lo avranno nel riunirsi all'indipendenza altrui, e reputarsi nobilissima parte di un tutto che si chiama Italia. Essi allora non troveranno più tiranni: proteggeranno e saranno protetti; difensori e difesi, causa ed effetto, daranno ed avranno gloria, ricchezze, prosperità! Venti e più secoli di lotte, d'inganni, di dolori non siano almeno sterili di utili insegnamenti!

Prima di terminare vogliamo peraltro non tacere che, a nostro avviso, correva obbligo all'autore di chiarir meglio in più luoghi il suo pensiero tanto più quanto maggiormente è scabroso il tema che svolgeva e quanto più sono ardenti le passioni cui s'indirizzava. Talvolta pare quasi ch'egli faccia l'apologia del tristissimo governo borbonico, quantunque chi ben guardi s'accorge facilmente ch'egli voleva piuttosto considerare i fatti che le ragioni loro, e parlare piuttosto di utilità che di diritti. Similmente avremmo desiderato ch'egli nel parlare della mancanza in Sicilia d'armi, di arsenali e di quanto bisognava alla guerra nel 1848, avesse usato frasi più chiare sì che non paresse dare egli ogni colpa di quelle strettezze alla Sicilia medesima; oltre a ciò manca un programma chiaro, e le nostre interpretazioni messe innanzi poco prima possono quasi apparire un arbitrio nostro, comecchè a noi paiano una legittima conseguenza delle sue premesse forse troppo laconiche. Volendo persuadere egli doveva allargarsi alquanto più nelle ultime considerazioni alle quali certamente mirava l'intero suo libro, perchè spesse volte una dimostrazione monca serve di arma ai malevoli e non tocca il segno che l'autore si era prefisso.

—o—

gegnere Ottavio; Bettolo ingegnere Timoteo; Bermani ingegnere Antonio; Bianchi ingegnere Agostino; Sibille ingegnere Giuseppe: Beltramini ingegnere Francesco; Pagani geometra Camillo; Ravenna ingegnere Luigi.

— Con decreto del 30 giugno 1855.

Kuster Carlo Alberto, sotto commissario di marina di prima classe, testè destinato a Balaklava, collocato in aspettativa per motivi di salute.

— S. M., con decreti del 2 luglio 1855, ha nominato a regio provveditore agli studi della provincia di Tortona il dottore Domenico Carbone, ed a regio provveditore della provincia di Oristano il canonico Salvator Angelo Decastro, in surrogazione questi del canonico Matzeu Francesco, al quale vennero accordate le chieste demissioni.

S. M., nell'udienza del 2 luglio, ha esonerato dalla carica di regio provveditore agli studi della provincia di Sassari l'avv. coll. D. Gaetano Manca, nominato ultimamente uditore di guerra, e ne ha affidato le incumbenze all'intendente generale reggente della divisione amministrativa di Sassari.

— S. M., in udienza del 2 luglio volgente, sulla proposta del ministro della guerra, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Natter D. Felice Maria, luogotenente colonnello comandante militare della provincia d'Albenga, trasferto al comando della provincia di Pinerolo in rimpiazzamento del luogotenente colonnello cav. Della Chiesa di Cervignasco, collocato in aspettativa;

Raybaudi Serafino, maggiore nel 18 reggimento di fanteria, nominato comandante militare della provincia d'Albenga, in rimpiazzamento del luogotenente colonnello Natter, trasferto a Pinerolo;

Burotti di Scagnello conte Luigi, maggiore comandante militare del forte di Ventimiglia, trasferto al comando della provincia d'Acqui, in rimpiazzamento del luogotenente colonnello cavaliere Della Chiesa della Torre, destinato presso il corpo di spedizione in Oriente;

Lurago Pietro, maggiore, già comandante militare della provincia d'Iglesias, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo e destinato al comando del forte di Ventimiglia, in rimpiazzamento del maggiore conte Burotti di Scagnello, trasferto al comando d'Acqui;

Ceva di Nuceto conte Mauro, capitano nell'arma di fanteria in aspettativa, promosso maggiore nello stato maggiore delle piazze e destinato presso il comando militare della provincia di Alessandria, in rimpiazzamento del maggiore Casella, destinato presso il corpo di spedizione in Oriente;

Balestreri Stefano, capitano addetto al comando del forte di Ventimiglia, trasferto presso il comando militare della provincia d'Acqui, in rimpiazzamento del capitano marchese Doria, destinato presso il corpo di spedizione in Oriente;

Ferraris Pietro Napoleone, luogotenente addetto al comando della provincia d'Albenga, trasferto presso il comando della provincia di Torino, in rimpiazzamento del luogotenente Ansaldi, destinato presso il corpo di spedizione in Oriente;

Borsieri Flaminio, sottotenente addetto al comando del forte d'Exilles, trasferto presso il comando della fortezza di Lesseillon in rimpiazzamento del sottotenente Costerg, destinato presso il corpo di spedizione in Oriente;

Casana cav. Luigi, commissario di guerra in ritiro, confertogli il titolo e grado d'intendente militare;

Cortellini avv. Carlo, uditore di guerra della divisione militare di Alessandria, nominato vice-uditore generale di guerra presso il corpo d'armata di spedizione in Oriente, in rimpiazzamento del cav. Saletta;

Castellani avv. Gioachino, vice-uditore di guerra e di marina in Genova, nominato uditore di guerra presso il corpo d'armata di spedizione in Oriente, in rimpiazzamento dell'avv. Castelli deceduto;

Bressa causidico Guglielmo, sostituito segretario presso il tribunale provinciale di Vigevano, nominato segretario nell'ufficio dell'uditorato di guerra presso il corpo d'armata di spedizione in Oriente, in rimpiazzamento del notaio Chiapello deceduto;

La Rocca Alessandro, luogotenente nel corpo dei carabinieri reali di Sardegna, trasferto nell'arma di fanteria e destinato all'8 reggimento cui gia apparteneva;

Marchini Carlo, sottotenente con grado di luogotenente nel 18 reggimento di fanteria, nominato luogotenente nel reggimento zappatori del genio;

Romagnolo Giovanni, sottotenente con grado di luogotenente nel 7 reggimento di fanteria, id. id.;

Muscas Luigi, luogotenente nel 7 reggimento di fanteria, trasferto nel corpo dei carabinieri reali di Sardegna, in rimpiazzamento del luogotenente Bolasco, collocato in aspettativa;

Rottigni Adriano, vice direttore di prima classe nell'amministrazione delle sussistenze militari, collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio:

Pautrier Carlo, id. id., id. id.;

Taverna Pietro, commissario di terza classe del genio militare, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di famiglia;

Paglietti Giuseppe, capitano nel corpo dei cacciatori franchi, ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione;

Pacchiotti nob. Fortunato, sottotenente nel 18 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento dell'assegnamento di riforma che possa competergli;

Elena Nicolò, sottotenente con grado di luogotenente nel 14 reggimento di fanteria, dimesso in seguito a sua domanda;

Taroni not. Francesco, consegretario presso l'uditorato di guerra della divisione militare di Alessandria, dispensato da ogni ulterior servizio in seguito a sua domanda;

Bellocchio Luigia Rosa Agata, vedova del fu cav. Giorgio Crozza maggiore in ritiro, ammessa a far valere i suoi titoli pel conseguimento di un'annua vitalizia pensione.

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Una notizia del Panorama. Nell' ultimo foglio del *Panorama*, giornale illustrato di Torino, si annuncia che l' *Opinione* si fonde col *Piemonte*. Se tutte le notizie del *Panorama* sono esatte come questa, esso incomincia non troppo bene la sua carriera.

Strade ferrate. Una notificanza dell' amministrazione centrale delle strade ferrate dello stato avverte che d' or innanzi si distribuiranno nelle stazioni di Torino, Asti, Alessandria, Novi, Genova, Mortara, Vigevano e Novara, biglietti per le principali destinazioni svizzere. Questi biglietti sono a tre scontrini, il primo dei quali serve per la corsa della strada ferrata fino ad Arona, il secondo per la corsa sui regi piroscafi da Arona a Locarno o Magadino, ed il terzo per la corsa nelle diligenze svizzere fino a destinazione.

Istruzione elementare. Ci scrivono da Oleggio in data del 1 luglio:

« Questo insigne borgo comecchè non secondo a molte città dello stato per popolazione, per fabbricato e per commercio, di presente non ha di che invidiarle eziandio nelle più utili istituzioni.

« Noi vediamo progredire un nuovo cavo della Roggia Molinara, opera grandiosa in sè e di tutta vitalità pel paese. Un ben avviato asilo che nel solo giro di cinque lune conta di già 135 e più bimbi con piena soddisfazione di quanti n' approfittano. Un nuovo tempio va sorgendo maestoso sotto la direzione del celebre architetto professore Antonelli. E per passarmi di varie altre opere dirette esse pure all' utilità, al comodo non che ed un certo lustro del paese, non posso tacere che in oggi appunto ci trovammo possedere una scelta compagnia di pompieri indigeni, che atteso uno esperimento sulla pubblica piazza, vinsero l'aspettazione di quanti vi si trovavano.

« Sì, non fuvvi sola soddisfazione al mirarli, ma ben grata sorpresa per tanta bravura e franchezza. Tu li vedevi a scendere, accoppiare ben molte scale con incredibile prestezza: salire per la corde all' altezza di quindici metri e forse più colla velocità, direi, dell'uccello; scendere e soli ed a gruppi, colle mani libere e di masserizie conceste.

« In breve, al dir degli intelligenti, non la cedono novizi borghesi ai provetti della città. Che se per aver promosso ed incoraggiato sì utile compagnia massima lode si deve all' ottimo sindaco, non è a dimenticarsi il bravo istitutore sig. Luigi Nava, che in poco più di due mesi seppe sì superbamente addestrarli. »

Precauzioni militari. Leggesi nel *Pensiero*, giornale di Voghera:

» Dicesi che il governo sia per ispedire un reggimento di fanteria ed una mezza batteria ad accantonamento tra Voghera e Stradella. Questa notizia darebbe conferma ad alcune altre pervenuteci qualche settimana fa, che cioè un generale austriaco con alcuni impiegati del genio abbia ispezionato nei castelli e nei villaggi situati ai confini del Lombardo-Veneto verso il Po le chiese e tutti i pubblici locali, avvertendo i comuni, che, in caso di un ordine governativo, fossero lasciati dopo tre giorni a libera disposizione delle truppe. »

Un padre di 249 figli. ! Un nostro corrispondente ci invia da Rio Janeiro in data 25 aprile il seguente interessante aneddoto:

Nella scorsa settimana fui invitato da un padrone di schiavi a visitare i suoi poderi, situati non lungi dalla capitale del Brasile. Il mio ospite promise di farmi vedere una curiosità umana assai straordinaria, cioè uno schiavo in età di anni 109, padre di 249 figli.

Infatti mi recai alla campagna e vidi l'oracolo moderno che mi fè ricordare i patriarchi dell'era di Mosè; egli si chiama Francesco Tommaso Da Silva, nato in Mina Geraes nell'anno 1747. Avendolo interrogato circa la sua numerosa progenie, mi rispose che aveva 14 figli ammogliati e da questi nacquero 160 nipoti, i nipoti generarono 70 pronipoti, i quali hanno dato alla luce 5 bambini! in tutto 249 persone, e quattro generazioni!

Francesco Tommaso da Silva fu premiato dall'imperatore, è robusto ed ogni giorno percorre un cammino di circa 30 miglia!

(*Eco d'Italia*)

SPEDIZIONE D'ORIENTE

Rapporti ufficiali del generale in capo Alfonso Lamarmora, in data di Tchourgoun 18 giugno e Kadikoi 23 stesso mese, recano i seguenti particolari sulla ricognizione fatta dal nostro corpo di spedizione nella valle di Schulieu nei giorni 17, 18 e 19, di concerto con una divisione delle truppe ottomane.

Fin dal giorno 16 i nostri pontieri avevano costrutto un ponte sulla Cernaia protetti da un battaglione di bersaglieri che in quell' occasione ebbe due feriti dagli avamposti del nemico. All'alba del giorno 17, le tre prime brigate del corpo di spedizione si posero in marcia, passarono il ponte, salirono sulle alture di Tchourgoun e mossero verso Schulieu. Gli avamposti russi (un battaglione della legione greca) trassero qualche colpo di fucile e si ritirarono. Nello stesso tempo le truppe di Omer bascià forti di 21 battaglioni, marciando a destra, salivano per Karlowka sulle alture che stanno di fronte, ed avanzavano di concerto col generale Lamarmora.

Come le nostre truppe sboccarono sopra Schulieu il nemico si ritrasse traendo qualche colpo di cannone sulla testa delle nostre colonne. La sera il generale Lamarmora prese posizione sulla riva destra della valle di Schulieu ed a cavallo della strada, mettendosi in comunicazione con Omer bascià che occupava le alture della riva sinistra, facendo ad un tempo avanzare la seconda divisione che era rimasta al campo.

Il giorno 18 il generale fece operare una ricognizione nella valle di Schulieu mentre Omer bascià occupava Asienbesch e le posizioni che ne dipendono.

Terminata la ricognizione, che era scopo di queste mosse, le nostre truppe ripassarono in massima parte la Cernaia per rientrare al campo di Kamara, mantenendo però un battaglione sulla destra del fiume sopra un' altura che domina Tchourgoun (Ciarhuna). Questa mossa fu coperta con una ricognizione di 2 squadroni nostri, 3 inglesi, e 3 battaglioni della brigata Fanti che rimontarono il Schulieu fin sopra Aitodor, quasi all'altezza di Mangoupkale (Manhut) non si videro che posti di cosacchi, i quali si ripiegavano, fiancheggiando le nostre truppe ed alcune fanterie ed artiglierie le quali dalle alture rocciose che circondano le loro posizioni trassero contro i nostri alcuni colpi di cannone rimasti senza effetto.

(*Gazz. Piem.*)

—

Le corrispondenze date dai giornali francesi sul famoso assalto della torre di Malakoff non fanno che confermare quanto fu detto in un primo dispaccio telegrafico da noi riferito sulla cagione del mal successo. In una corrispondenza della *Presse* troviamo però una lettera od almeno un brano di lettera che si dice scritta dal generale Pélissier dopo il fatto che importa di riferire:

« Ho attaccato lunedì la torre di Malakoff ed il Redan. La sinistra era agli inglesi, il centro alla divisione d'Autemarre, la destra alle divisioni Brunet e Mayran.

« L'attacco fu vigorosamente condotto, qualche pelottone del generale d'Autemarre entrò nella torre Malakoff; ma essendo insorto qualche disordine alla destra non fu possibile porre nell'attacco quell' insieme ch'era indispensabile per la sua riuscita; ho quindi richiamato le mie truppe. Secondo un motto spiritoso di lord Raglan è *tirarsi indietro per saltar meglio.* »

Il disordine alla destra nacque poi da ciò che le due divisioni francesi incontrarono sul loro cammino un grosso corpo nemico che si appostava ad assalire le posizioni francesi, quindi si dovette combattere e non fu possibile giungere a tempo al luogo convenuto.

Tutte le corrispondenze si accordano però a dire che le perdite subìte dagli alleati in questo affare sono minori di quelle che prima si erano calcolate. Molti soldati che si credevano perduti non erano che dispersi e ritornarono poscia alla bandiera.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 3 *luglio*.

Vi confesso che il discorso dell' imperatore mi ha un poco sorpreso. Esso non è redatto nella forma solita di queste comunicazioni, ed ha un tono di confidenza quale si trova più spesso in un articolo di giornale che in un discorso della corona. Io mi faccio ragione della trista situazione in cui deve trovarsi naturalmente il cuore del sovrano costretto com'è a richiedere al paese nuovi sacrifici d'uomini e di danari, e per conseguenza ad aumentare nuovamente le imposte. Ma che farvi? Le necessità della guerra sono inesorabili.

L'imposta sul prezzo delle piazze nelle strade di ferro passerà senza ostacolo. Quella sugli alcooli si sentirà un po'più, ma si può ancora sostenerla al punto di vista della morale anche senza andar tant'oltre come il *Constitutionnel*, che dice essere questa imposizione da lungo tempo desiderata; ma quello che è più grave, secondo me, è il nuovo decimo che si aggiunge alle contribuzioni indirette. Che cos'è l'antico decimo di guerra? È una imposta messa da Napoleone I quando combatteva contro tutta l'Europa, e che dovea essere al ripristinamento della pace. Ma Napoleone è caduto, la pace si è fatta e l'imposta dura ancora. Presentemente si raddoppia questo decimo temporariamente, ma temo assai che questa temporarietà voglia durare in perpetuo.

Nel corpo legislativo vi ha una minoranza abbastanza forte che si sente in vena di fare opposizione; molti altri esitano; ma alla fine dei conti tutto sarà votato e nelle circostanze attuali non si può farne a meno, non potendosi rifiutare al governo i mezzi per sostenere la lotta che ha intrapreso. Le popolazioni però avrebbero bisogno di essere instruite sulle vere necessità del momento, giacchè è facile il supporre che i nemici del governo si gioveranno del naturale malcontento che destano le nuove gravezze per ispargere i semi delle cattive passioni. Del resto, vi sarà una discussione, ed io vi terrò a giorno delle fasi più importanti della medesima.

Non ho bisogno di dirvi che queste faccende legislative assorbono la pubblica attenzione, e che la Crimea per il momento fu dimenticata. Si fece soltanto qualche attenzione alla lettera del *Constitutionnel* di ieri, nella quale si biasimano gli inglesi ed anche il gen. Pélissier.

Non vi parlo dell'Austria, perchè il discorso dell' imperatore ne dice più di tutti i commentari. Egli è certo che quanto più si va innanzi tanto più essa si separerà dalle potenze occidentali, e siccome non si ha più alcun interesse a tenerla da conto, così si comincierà a parlar chiaro sul suo conto.

Rimarcherete che il *Moniteur* non dà il rapporto del generale Pélissier. Si assicura che un nuovo dispaccio è giunto quest'oggi, e che i russi hanno ricevuto dei rinforzi. A.

—

— Il corpo legislativo entrò in seduta ieri subito dopo la cerimonia d'apertura ed ebbe comunicazione:

1° D'un progetto di legge avente per iscopo di autorizzare il governo a contrarre un prestito di 750 milioni;

2° D'un progetto di legge relativo alle seguenti imposte: elevazione da 34 a 50 fr. dei diritti sul l' alcool: elevazione dell'imposta sul prezzo delle piazze dei viaggiatori trasportati colle vie ferrate, imposta che sarà nell'avvenire calcolata sul prezzo totale delle piazze ed il prelevamento d'un decimo sul trasporto delle mercanzie a gran velocità; finalmente percezione temporaria d'un nuovo decimo di guerra sulle contribuzioni indirette;

3° D'un progetto di legge che fissa a 140,000 uomini il contingente della classe 1855 che dovrà essere chiamato nel 1855.

Il prodotto delle diverse imposte è valutato a 70 milioni che saranno impiegati al pagamento degli interessi degl'imprestiti votati da ultimo, e di quello su cui il corpo legislativo è chiamato a decidere.

INGHILTERRA

Londra, 2 *luglio*. La morte di lord Raglan è argomento principale di tutti i giornali, e in generale tutti gli organi di pubblicità esprimono il loro rammarico per questo infausto evento, e manifestano la loro ammirazione per il suo zelo nel servizio, per il suo coraggio cavalleresco, e per l'amabile affabilità del suo carattere che lo rese popolare in ogni luogo ove era conosciuto.

Fu mandato un messaggio della regina alle due camere coll' annuncio della triste notizia e dell'intenzione della corona di conferire qualche segno del favore nazionale alla di lui vedova e al figlio.

Nella camera dei comuni fu ritirata da lord Grosvenor la proposizione relativa all'osservanza delle feste, la quale per due domeniche consecutive diede luogo a tumultuose dimostrazioni della plebe in Hyde Park, luogo di pubblico convegno delle classi aristocratiche.

Alle carrozze che vi giungevano s' impedì di progredire, e le persone nelle medesime rozzamente rimandate col grido: *Andate in chiesa! Staccate i cavalli! Abbasso gli oppressori!* Nella ultima domenica vi erano forse 150,000 persone in Hyde Park e la polizia dovette intervenire. Diverse persone che si opposero agli ufficiali di polizia furono gravemente ferite dai bastoni di questi ultimi; la plebe adoperò i sassi ma la polizia mantenne la sua superiorità e 104 persone furono arrestate.

Si legge nel *Morning Post*:

« Alcune voci eccessivamente maligne furono messe in giro intorno a pretesi dissensi che si sarebbero verificati fra i comandanti in capo, inglese e francese in Crimea, dacchè ognuno di essi avrebbe rigettato sull' altro il biasimo dello scacco avuto ultimamente, e nelle operazioni non vi sarebbe stato il necessario preventivo accordo. Il *Times* nella sua corrispondenza di Parigi si è persino avventurato a sostenere che ha avuto luogo una corrispondenza fra i due governi sull'argomento delle lagnanze fatte dai francesi contro lord Raglan.

« Appoggiati a buone informazioni, noi siamo in grado di dichiarare che quelle voci e quelle notizie non hanno alcun fondamento. Anzi i due eserciti e i loro comandanti in capo hanno piena e completa reciproca firma. Ogni intrapresa delle armi confederate è argomento del pieno e completo accordo. Quando il generale Pélissier compare nel campo inglese, viene accolto coi più entusiastici applausi. Col colonnello Rose, nostro commissario nel campo francese, il generale Pélissier è nei migliori termini. La cordialità e le relazioni del defunto lord Raglan, e del comandante francese ebbero sempre la piena e sincera approvazione dei governi alleati. »

Si legge nello stesso giornale:

« In conseguenza della lamentata morte di lord Raglan e della partenza di sir Giorgio Brown per l' Inghilterra, in causa della sua salute, il luogotenente generale Simpson succede nel comando dell' esercito britannico in Crimea. Il generale Simpson ha prestato per lungo tempo attivi servigi e gode di una grande riputazione militare. Nella guerra della Spagna era presente alla difesa di Cadice, e all' assalto dato a Siviglia. Egli servì e fu ferito a Quatre Bras (Waterloo) nel 1815 e nel 1845 era impegnato come secondo in comando sotto il defunto sir Charles Napier nello Scind. Sir C. Napier lo considerava come il migliore suo ufficiale, e crediamo che lord Ellenborough allora governatore generale, aveva di lui l'opinione la più elevata e nel caso che qualche accidente fosse sopravvenuto a sir C. Napier, avrebbe incaricato il generale Simpson della condotta della guerra. L'elevata posizione da lui occupata in Crimea lo ha messo necessariamente in continuo contatto col comandante francese, e non dubitiamo che egli manterrà le cordiali relazioni, che perdurarono

senza interruzione fra i capi delle truppe di spedizione. »

AUSTRIA

Vienna, 2 luglio.

Ieri sera il sig. de Bourqueney condusse dal sig. conte Buol il signor de Thouvenel ambasciatore di Francia a Costantinopoli, ed i due diplomatici francesi restarono lungo tempo in conferenza col presidente del gabinetto austriaco. (*Disp. el.*)

GERMANIA

Esistono sempre delle difficoltà diplomatiche fra i gabinetti di Berlino e di Vienna. Trattasi, come si sa, d'una comunicazione che i due governi vorrebbero fare alla dieta e sulla quale desiderano d'intendersi onde evitare, se è possibile, di mostrare un dissenso troppo marcato in seno della confederazione.

L'Austria impegnata da molte dichiarazioni dimanda naturalmente che la comunicazione da farsi a Francoforte racchiuda il principio dell'indivisibilità delle quattro garanzie, mentre che la Prussia non vuol mantenere siccome immutabili che le prime due, le sole, a di lei avviso, che interessano direttamente la Germania. Le cose sono a questo punto e prima che sia ottenuto l'accordo, non sarà fatta alcuna comunicazione alla dieta.

SPAGNA

Un dispaccio di Madrid reca che il maresciallo Espartero offerse la sua dimissione alla regina che però non venne accettata. Le corrispondenze di Roma annunciano che la santa sede ha nominato monsignor Franchi suo nunzio a Madrid.

NOTIZIE DEL MATTINO

Consiglio comunale di Torino. Seduta del 5 *luglio.* Il consigliere Nuyts riferisce a nome della commissione pei richiami relativi alla iscrizione sulle liste elettorali politiche già presentate al consiglio nella seduta del 5 giugno scorso ed alle variazioni introdottevi. Risulta che pel 1855 il numero degli elettori è di 3,520, epperciò una diminuzione di 15 in confronto dell'anno precedente. Il consiglio approva l'operato dalla commissione.

Si dà lettura delle considerazioni fatte dalla *commissione per l'erezione d'un monumento al re Carlo Alberto da collocarsi giusta precedente deliberazione del consiglio in una delle sale del palazzo civico.* Secondo la commissione il sito pel collocamento non sarebbe troppo acconcio, per la ristrettezza del locale, mancanza di luce, per guisa che il monumento resterebbe quasi sottratto alla vista del pubblico. Essa propone perciò al consiglio di deliberare che il monumento sia collocato sotto il portico del civico palazzo di fronte alla lapide contenente i nomi de' torinesi morti combattendo per l'indipendenza d'Italia, e fa avvertire che questa traslocazione non solo non cagionerebbe maggiore spesa, ma la renderebbe alla fin de'conti minore, avuto riguardo alla spesa che occorrerebbe fare onde decorare convenientemente la sala nella quale erasi progettato di erigerlo.

Il consiglio approva il progetto ed invia alla commissione d'invigilare all'esecuzione del monumento in modo che riesca adatto al nuovo sito statogli destinato (1).

Si procede alla votazione per la nomina di un presidente incaricato di dirigere l'adunanza durante la lettura fatta dal sindaco del suo resoconto morale pel 1854. Venne eletto il consigliere Ceppi.

Il consiglio approvò all'unanimità il resoconto senza alcuna osservazione.

Ricuperata la scranna presidenziale dal sindaco, il consigliere Ceppi, chiesta la parola, fece osservare al consiglio, che l'essersi tolta *per ora* dal bilancio la somma già votata dal consiglio per concorso all'erezione del monumento nazionale alla memoria del magnanimo re Carlo Alberto, datore dello statuto, potrebbe far nascere in alcuni l'idea che l'esecuzione di questo monumento venisse ancora ritardata chi sa fin quando, ora massimamente che promuovendosene l'erezione di un altro per le due compiante regine, il quale sembrerebbe far concorrenza a quello di re Carlo Alberto.

Egli mette di nuovo in campo il progetto di formare una piazza la quale abbracci il tratto della via Carlo Alberto fra il palazzo Carignano ed il palazzo del Collegio delle provincie e parte dei due giardini, proponendo che il municipio faccia acquisto dallo stato dell'area occorrente. Ad altre ragioni esposte il consigliere Ceppi aggiunge che la piazza progettata sembra più adatta alla erezione del Pantheon che si vorrebbe stabilire sulla piazza S. Carlo.

La proposta venne adottata all'unanimità, malgrado le osservazioni in contrario fatte dal consigliere Mosca.

L'adunanza è quindi sciolta.

Dispacci elettrici

Parigi, 6 luglio.

Pélissier annuncia sotto la data del giorno 4: Nulla di nuovo nella situazione. Lo stato sanitario continua a migliorare.

Il prestito venne votato ad unanimità con 242 voti.

Barcellona, 4. Quarantamila (?) operai sono padroni della città.

(1) *L'esame delle bozze, le occorrenti disposizioni amministrative, gli studi per la mutazione del sito, giustificano ampiamente il consiglio del ritardo nel decretare l'erezione del monumento.*

Borsa di Parigi 5 *luglio.*

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .		66 80	66 50
4 1[2 p. 0[0 .	93 »	» »	
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	87 »	» »	
1853 3 p. 0[0	» »	» »	
Consolidati ingl.	91 3/8 (a mezzodì)		

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 6 luglio 1855.

Fondi pubblici

1851 5 0[0 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 85 25

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1/2	253
Francoforte sul Meno	212 1/4	
Lione	99 90	99 20
Londra	25 10	24 87 1/2
Parigi	99 90	99 20
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

Monete contro argento (*).

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 10	20 15
— di Savoia . .	28 80	28 85
— di Genova . .	79 60	79 70
Sovrana nuova . . .	35 15	35 25
— vecchia . . .	35 »	35 10
Eroso-misto		
Perdita	3 »	1 75 0[00

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

PUBBLICAZIONE DEGLI ANNUNZI
nel giornale **L'OPINIONE**

Col giorno 30 giugno 1855 essendo scaduto il contratto che l'amministrazione del giornale aveva conchiuso col sig. Domenico Mondo per la pubblicazione degli annunzi nella quarta pagina del giornale l'*Opinione*, l'amministrazione del giornale stesso previene il pubblico e principalmente coloro che desiderano far pubblicare qualche annunzio nel giornale dal 1° di luglio in avanti, affinchè, per quest'oggetto, si compiacciano dirigersi alla segreteria dell'amministrazione posta nello stesso ufficio del giornale, contrada della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile, per le opportune intelligenze.

Il prezzo delle inserzioni è così stabilito:

Per ogni linea e per una sola pubblicazione Cent. 25.

Per gli avvisi che devono riprodursi si farà un ribasso e per le inserzioni che dovessero entrare nel corpo del giornale si prenderanno di caso in caso gli opportuni concerti.

Tip. dell'OPINIONE.